

La storia quasi vera del Ponte del Diavolo detto anche della Maddalena

Mi ricordavo di averlo visto e così sono andato a cercarlo, il quadro di Lorenzo Viani intitolato "Il Pellegrinaggio", ma che altro non è che un'essenziale rappresentazione del Ponte del Diavolo. Il quadro è lì, è uno di quelli con la cornice dorata, nella grande sala della donazione Lucarelli. Siamo a Viareggio nel Palazzo delle Muse in piazza Mazzini, in quel palazzo nato nella seconda metà dell'800 come ospizio marino e poi, acquistato dal comune, nel '900 destinato a scuola e biblioteca, ma che oggi ospita, al primo piano, il GAMC (Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea); in questa insospettabile galleria una inaspettata quantità di opere del '900 di indubbia qualità e valore, ma soprattutto la collezione delle opere di Lorenzo Viani artista viareggino. Viareggio è città di mare e di svaghi, sempre piena di villeggianti e di viareggini, ma le sale del GAMC sono sempre poco frequentate, tanto che visitarle spesso rappresenta un'esperienza affascinante in perfetta solitudine a tu per tu con la grande arte, che per una volta egoisticamente è tutta tua e non devi condividere. Ebbene lì ho ritrovato quel quadro di Viani, che mi ricordavo di aver visto: in basso a destra l'artista a scritto di pugno: "Lorenzo Viani / Il Ponte del Diavolo / agosto 1927 / Il Pellegrinaggio". Al primo impatto non si può dire che sia un bel quadro, perché si capisce subito che è un quadro scomodo da assimilare e di certo non ti affascina al primo sguardo. Si ha l'impressione che si tratti del disegno di uno scolaro di terza elementare, ma poi invece se si rimane un po' lì in volenterosa meditazione, comincia a parlare e ci lancia messaggi importanti anche se difficili da raccogliere. Intanto ci si rende subito conto che si tratta della rappresentazione di quel ponte che conosciamo per averlo visto dal vero, ma subito si avverte che c'è qualche cosa che non torna, perché le proporzioni non sono quelle; nel quadro il ponte è ancora più alto di quello che conosciamo e poi sotto c'è solo un rigagnolo d'acqua che passa sotto l'arco più grande, mentre noi siamo abituati a vedere

l'acqua da una sponda all'altra. E poi sul greto del fiume ci sono delle persone: probabilmente sono due barcaioli, visto che un po' più a monte c'è una barca appoggiata sulla riva. Ci viene da pensare che Viani, pittore espressionista e certo non paesaggista possa aver alterato la realtà, ma invece le cose stanno diversamente, perché è la realtà che si è modificata dopo quel 1927 in cui Viani ha dipinto il suo ponte. Dopo l'ultima guerra infatti, negli anni '50, si è costruita poco più a valle del ponte la diga di Vinchiana e si è creato un bacino di acqua artificiale, una specie di lago che mantiene il livello molto più alto del corso naturale del fiume e fa apparire il ponte molto più basso di quanto è realmente, perché buona parte della sua struttura rimane sommersa. Le necessità di fornire energia elettrica ad un paese che cercava di risollevarsi dal dramma appena trascorso della guerra di certo non fecero valutare negli anni '50 che la costruzione della diga avrebbe modificato il paesaggio e soprattutto avrebbe completamente alterato i rapporti dimensionali del ponte rispetto al suo contesto di riferimento, perché, anche se ancora oggi si apprezza l'arditezza della costruzione, figuriamoci la sensazione di vertigine che poteva dare lo stesso ponte quando appariva molto più alto di quanto appaia ora. C'è una descrizione letteraria dello stesso Viani che tratteggia questo paesaggio e questo ponte dalla quale ci si può rendere subito conto, che tutto è cambiato.

Questo ponte di pietre rampa coi suoi piloni a sperone sul greto del Serchio, nei giorni di piena l'ossatura ciclopica frange con grande fragore l'acque che precipitano sonanti dall'alpe:.... Nei giorni di secca il grande arco si raddoppia nel cristallo delle acque stagnanti ed apre un rosone vetrato di smeraldo e di cielo.

Oggi il ponte valica una specie di lago e quindi i suoi piloni non si dipartono dal greto del Serchio; non ci sono più i giorni di piena, perché tutto viene regolato dalle paratie della diga immediatamente a valle, oggi lo specchio d'acqua appare sempre pressoché immo-

bile e i piloni sempre immersi non devono più sostenere l'urto della massa d'acqua limacciosa e d'altro canto a causa del livello dell'acqua più alto oggi neppure si può apprezzare l'effetto della duplicazione dell'arco in un grande rosone fatto d'acqua e di cielo.

E il quadro di Viani nella sua semplicità, nella sua essenzialità ci schematizza i piani del paesaggio con un procedimento che allo stesso tempo è classico e d'avanguardia, perché fa riferimento a Paolo Uccello e a Picasso e che ancora lo stesso pittore mirabilmente continua a descrivere in una prosa stringata e pungente: *“Lo sfondo è dominato dagli archi del Ponte del Diavolo: cinque portali d'oro s'aprono sul pietrame diaccio; il monte Brancoli per la croce sul vertice appare come la cuspide di una spettacolosa cattedrale”*

E allora, altro che Ponte del Diavolo! Qui tutto lo spazio naturale diventa addirittura uno spazio santificato e consacrato proprio da un'evocazione semantica delle forme che si fanno simboli sacri: l'arco che diventa un rosone di cristalli blu e verdi, i fornicati del ponte, cinque come nelle grandi cattedrali, che diventano le porte d'oro del tempio e il monte che diventa la cuspide che tende a Dio e sulla quale è posta la croce. Il quadro del Viani poi non è rappresentazione statica di una realtà pietrificata, perché il ponte è un simbolo di passaggio da uno stato ad un altro è il segno di un'umanità in transito esemplificata dal corteo di persone che lo sta attraversando. Non per niente il titolo del quadro è “il pellegrinaggio”. Significativo poi è il fatto che le porte dorate siano cinque e in effetti sono cinque ed erano cinque nel 1927, ma da quattro ci passa il fiume e dalla quinta ci passa il treno, simbolo forse anche questo di un viaggio da compiere e di una continua evoluzione anche nella modernità di questa antica struttura. Il quinto arco infatti si è formato di recente quando, ai primi del '900, si costruì la ferrovia Lucca-Aulla; per far passare il binario che correva, in quel punto, sulla sponda del fiume non si trovò di meglio che modificare l'andamento del ponte aggiungendo un altro arco e deviando con andamento parallelo al fiume la rampa di discesa dal ponte su quel lato. E Viani fedelmente riporta nel suo quadro anche il quinto arco quello della ferrovia. E pensare che questo ponte, al di là delle leg-

gende, sempre affascinanti, sembra che sia stato voluto verso l'anno mille da Matilde di Canossa, per permettere agli ammalati delle terre di Garfagnana di accedere alle salutari cure delle acque termali della zona oggi individuata dai Bagni di Lucca.

Si ha poi notizia che Castruccio Castracani il celebre avventuriero lo fece restaurare, perché nel frattempo diventato inservibile, nei primi anni del 1300 e può darsi che proprio lui sia stato l'ispiratore del grande arco a schiena d'asino, visto che risulta del tutto simile a quello da lui stesso fatto realizzare sulla Lima tra Popiglio e Piteglio e che si chiama proprio Ponte di Castruccio. Il nome di Ponte del Diavolo potrebbe anche venire da qui, perché il famoso condottiero a causa della sua avversione al potere temporale della chiesa fu scomunicato nel 1327 da papa Giovanni XXII.

La mancanza di simmetria nella conformazione del ponte è l'aspetto che lo rende molto particolare. In effetti si nota subito che la tipologia della costruzione dell'arco più grande è diversa da quella degli archi che degradano verso la sponda sinistra del fiume ed appare evidente la discontinuità del paramento murario tra i due settori. È probabile che si tratti di due interventi diversi di cui il posteriore sembra essere proprio quello degli archi più bassi. È come se il primitivo ponte fosse stato costituito da un'unica arcata che attraversava il letto del fiume da una sponda all'altra. Si può ipotizzare che successivamente il fiume abbia eroso la sponda sinistra lasciando il ponte in mezzo ad un alveo diventato molto più ampio. A quel punto per contrastare le spinte orizzontali, ma anche per poter attraversare l'intera ampiezza dell'alveo si sono dovuti realizzare gli archi più piccoli raccordandoli con l'arcone principale.

Nel 1500 però il ponte prese il nome che ancora oggi resiste accanto a quello più conosciuto e si chiamò il Ponte della Maddalena, da un oratorio che era sorto nei pressi del suo accesso sulla sponda sinistra. In ogni epoca si è sempre comunque avuto cognizione che si trattasse di un'opera di alta ingegneria e in qualche modo preziosa, fragile e delicata, tanto è vero che, per evitare sovraccarichi nel XVII secolo la repubblica di Lucca vietò il transito sul ponte dei carichi pesanti come per esempio le macine da mulino. PITINGHI